

Granda city, una living city

Granda City as Living City

GUIDO ARAGONA

Abstract

Guido Aragona, architetto, libero professionista.
guido.aragona@theastudio.com

Negli ultimi decenni si è assistito da un lato ad una supremazia delle conurbazioni megalopolitane a livello internazionale, e dall'altro ad una correlata necessità di recupero di territori marginali e depressi. Scopo di questo scritto è di indicare un caso concreto diverso, in cui caratteri geostorici di insediamento hanno dato luogo ad una città multipolare estesa avente i maggiori centri urbani in Cuneo, Saluzzo, Savigliano, Fossano, Mondovì, ciascuno con rapporti organici anche con centri minori e le valli circostanti. Interpretare questa porzione di territorio come entità unitaria è esercizio che richiede la messa in discussione di schemi consolidati, recuperando in parte quel filone di teorie urbanistiche che immaginavano un radicale superamento della dicotomia città-campagna. È però per questo necessario esercitare uno sforzo in direzione della immaginazione geografica aprendo nuovi orizzonti di organizzazione e sviluppo oltre quelli consolidati dalla struttura amministrativa.

In recent decades we have witnessed, on the one hand, a supremacy of megalopolitan conurbations at an international level, and on the other, a related need to recover marginal and depressed territories. The purpose of this paper is to indicate a different concrete case, in which geohistorical characteristics of settlement have given rise to an extended multipolar city having the major urban centers in Cuneo, Saluzzo, Savigliano, Fossano, Mondovì, each with organic relationships also with smaller centers and the surrounding valleys. Interpreting this portion of territory as a unitary entity is an exercise that requires questioning consolidated schemes, partially recovering urban planning theories that imagined a radical overcoming of the city-countryside dichotomy. However, for this reason it is necessary to make an effort in the direction of geographic imagination, opening new horizons for organization and development beyond those consolidated by the actual administrative structure.

Introduzione

Sono passati 65 anni dalla prima pubblicazione di *The Living City* di F.L. Wright, in cui sono enucleati i principi "disurbanistici" del grande architetto statunitense, ed oltre 90 dalla loro prima enucleazione in *The Disappearing City* (1932)¹.

Come è noto, e come ben espresso da Jean-Louis Cohen nella prefazione del 2000 dell'edizione italiana de *La Città vivente*, le proposte di Wright per Broadacre City andavano ad inserirsi entro una scuola di pensiero, non solo urbanistico, ma anche politico libertario, se non anarchico, che immaginava un superamento radicale della dicotomia città campagna, «che differisce

profondamente dal principio della città-giardino e che coinvolge persino la rete delle città esistenti. Si tratta in qualche modo di una diffusione continua e a debole densità delle attività urbane, che verrebbero a raggiungere le città esistenti in un tessuto continuo che associa agricoltura e industria»². Si tratta in ogni caso di componenti urbanistiche ideologiche composite, che comprendono, ad esempio, da pensatori anarchici quali Kropotkin o Reclus a personaggi come Henry Ford, oltre a, ovviamente, Patrick Geddes³. L'approccio ruralista sicuramente presente negli anni '30 presso regimi totalitari quali l'Italia fascista, la Germania nazista e la Russia stalinista, che tuttavia non teneva conto affatto dell'aspetto di integrazione organica fra città e campagna che era il cuore di quel diverso filone di pensiero, ha giocato un ruolo sfavorevole nei confronti delle idee alternative ad una urbanistica tesa alla concentrazione metropolitana. Quest'ultima è stata di fatto la tendenza vincente nella crescita urbana della seconda metà del '900, laddove le pur presenti tendenze diffuse venivano stigmatizzate semplicemente in negativo come fenomeno di *sprawl*, e comunque leggibili come sobborghi delle conurbazioni delle sempre più grandi e dense metropoli.

Se già *The Living City* non ebbe una buona fortuna critica⁴ negli anni successivi alla sua uscita, oggi la proposta diffusiva wrightiana, forse anche per la prosa messianica di sapore *new age* oggi improponibile del maestro di Taliesin, tende ad essere semplicemente liquidata come una stramba apologia di *villettopoli*.

L'orizzonte teorico sembra da anni schiacciato sui temi della competizione mondiale fra megalopoli, in cui il *marketing* urbano sembra l'unico orizzonte rimasto per le trasformazioni degli insediamenti umani nel dibattito pubblico corrente. Ne deriva tuttavia il residuo del tema sia delle "periferie" (da "rigenerare"), che delle "aree interne", "territori marginali", che sono trascurati da queste dinamiche di mercato⁵.

La sensazione è che in prevalenza, ben diversamente dai tempi di *The Living City*, gli unici termini concepibili riguardo alla pianificazione del territorio siano sostanzialmente economico-quantitativi e riferiti a grandi agglomerazioni urbane, e rivolti nello specifico a favorire il capitale finanziario. Ogni immaginazione analitica e progettuale diversa è generalmente estromessa da gran parte del dibattito pubblico di massa.

Tuttavia negli ultimi anni questa tendenza si è attenuata a causa di fenomeni territoriali in controtendenza che, seppur lievi, sono stati rilevati e rilanciati da studiosi e progettisti elaborando idee diverse.

Come ha scritto Rem Koolhaas nell'introduzione del catalogo della mostra al Guggenheim di New York *Countryside, the Future* (2020): «*The past two decades – or maybe the entire period since 1991 – has been characterized by a complacent expectation that one kind of civilisation – metropolitan, capital-oriented, agnostic, western would remain the template*

for global development, possibly forever» E ancora: «*The inevitability of Total Urbanisation must be questioned, and the countryside must be rediscovered as a place to resettle, to stay alive; enthusiastic human presence must reanimate it with new imagination*»⁶.

In ambito italiano, è in particolare da segnalare il lavoro di ricerca ultradecennale di molti studiosi, che hanno ispirato i criteri della Strategia Nazionale Aree Interne, e che sono andati a convergere nell'associazione "Riabitare l'Italia"⁷.

La pandemia Covid-19 d'altro canto ha rimesso in discussione, in ambito pubblico ampio, alcuni elementi. In particolare, durante i periodi di *lockdown*, ha accelerato la diffusione popolare delle tecniche di lavoro e comunicazione a distanza, già da tempo a disposizione ma non ancora appunto diffuse capillarmente presso la popolazione.

Questo aspetto ha riproposto in modo concreto il tema del decentramento e della diffusione territoriale, facilitato anche dalle dinamiche espulsive della popolazione dai centri delle città principali.

I tempi sembrano dunque maturi per una rimessa in discussione, anche nel dibattito di massa, del paradigma della grande concentrazione urbana (che ha come contraltare l'abbandono di ampi territori che divengono "interni" o le periferie degradate delle grandi città), e anche una rilettura con uno sguardo nuovo di come in realtà parti di territorio si siano organizzate in modo diverso da questo paradigma, e di come la sempre maggiore possibilità di delocalizzare il lavoro terziario possa forse favorire altre forme organizzative che si rifanno a uno schema più diffuso, multipolare e di minore concentrazione e depressione.

Questo scritto vuole quindi presentare, in una chiave di lettura convergente con le elaborazioni degli autori sopra citati – e anche figurativamente immaginaria – un particolare insieme di piccole città del Piemonte che tuttavia sono di fatto connesse in un sistema, afferendo a un medesimo ambito di territorio fisico e a forti interrelazioni istituzionali, culturali ed economiche. Insieme che qui si denomina "Granda City" proponendo un gioco di identificazione fra il soprannome della Provincia di Cuneo e dell'idea wrightiana di Broadacre/Living City.

Questo gioco ha una rilevanza sul piano teorico. Se parlare di "countryside" o di "metromontagna" determina un focus su "campagna" e "montagna", sia pure giustamente in interrelazione attiva con la metropoli ma pur sempre in un quadro duale, un concetto di città diffusa multipolare propone un modello alternativo e concettualmente diverso dalla concentrazione metropolitana⁸.

Naturalmente non è questa la sede per descrivere puntualmente le componenti di Granda City, i centri urbani, né il suo palinsesto geografico, con ampia letteratura reperibile sulle singole parti o su aggregati territorialmente maggiori (a scala provinciale o regionale); piuttosto si tratta di porre l'attenzione su un caso particolare di "città diffusa" che negli anni è andata a rafforzare il proprio carattere e che forse può

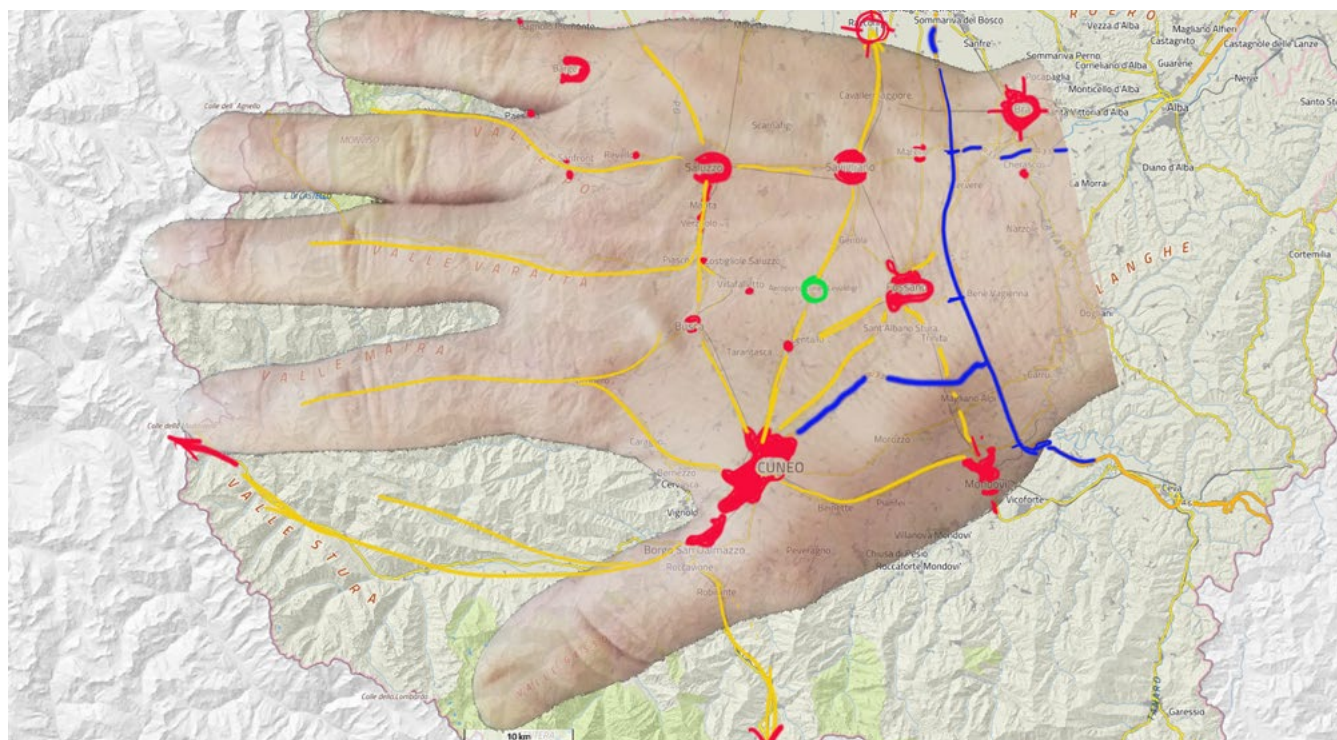


Figura 1. Sovrapposizione esemplificativa, sulla base della Carta Regionale (Geoportale Piemonte) di una mano con evidenziazione dei centri abitati e delle principali linee di comunicazione. In verde, l'aeroporto. Si può notare una debole presenza urbana alla base delle valli Varaita e Maira (Busca-Costigliole).

fornire un modello per altre realtà e un'idea euristica efficace per la futura pianificazione e azione organizzativa fra i vari Comuni che la compongono⁹.

1. Granda City. Un esame morfoanalogo: la mano

Come è noto la Provincia di Cuneo viene definita "Provincia Granda" data la sua estensione. Tuttavia solo una parte di questa provincia può essere chiaramente identificata strettamente come città diffusa multipolare. Questa identificazione non riguarda l'intera Provincia di Cuneo, ma solo una sua parte, che esclude Alba, che risulta in un ambito geomorfologico diverso (Le Langhe, il Roero) e con strette connessioni con Asti.

Questo ambito geografico può figurativamente essere immaginato come una mano.

I centri urbani, storicamente individuati, ne punteggiano il contorno e delimitano il "palmo" costituito dalla pianura agricola. Possiamo invece assimilare alle "dita" le valli che contornano questa pianura. Questa intuizione figurativa, tracciata su una carta geografica conferma la somiglianza con la mano.

I centri urbani di maggiore importanza che fanno parte di Granda City sono Cuneo/Borgo San Dalmazzo, Fossano, Savigliano e Saluzzo.

Un carattere a parte, ossia di "snodo" fra Granda City e altri sistemi territoriali sono Mondovì (di snodo con il sistema Alpi Marittime) Bra (di snodo con il sistema Albes Langhe) e Racconigi (di snodo con il sistema del Torinese).

Sono centri con carattere cioè "ibrido", con connessioni fra il sistema Granda City e altri sistemi.

Fra di essi, Mondovì, data la sua maggiore prossimità con Cuneo, può essere inclusa come parte di Granda City pur con questa particolarità periferica di snodo¹⁰.

Questo carattere policentrico è già da anni riconosciuto come peculiare di questa zona: «Vi è poi la strutturazione insediativa policentrica di lunga durata, vera e propria armatura territoriale che almeno fino a questo momento è riuscita ad accogliere e radicare localmente le trasformazioni [...]. Quadri ambientali e storici, policentrismo insediativo, specificità locali, agricoltura di qualità rappresentano degli atout che non devono essere sprecati»¹¹.

Il centro non è urbano, è agricolo, e contiene però un punto importante dal punto di vista dei trasporti: l'aeroporto di Cuneo Levaldigi, che in effetti è posto quasi in equidistanza dai maggiori centri che punteggiano il "palmo" (Cuneo, Savigliano, Fossano, Saluzzo).

In questo senso, lo schema di Granda City è diverso dagli schemi "green" di tipo anglosassone. Questi sono costituiti o da centri urbani contornati da aree verdi (garden city, la grande Londra di Abercrombie), oppure da una geometria piana equipollente (con qualche eccezione) e indefinitamente ripetibile (Broadacre).

Qui invece si tratta di un sistema in cui la zona agricola o verde è al centro, innestata sulle valli che costituiscono sua parte integrante, e punteggiata da centri di piccola e media

dimensione, ciascuno per molti aspetti autosufficiente e con precisi caratteri storici e urbanistici.

Questa configurazione deriva probabilmente dal fatto che il centro principale, Cuneo, non è situato in posizione centrale, ed è invece chiuso dalle montagne da un lato. Il suo ambito agricolo si è pertanto sviluppato solo da un lato, condiviso con gli altri centri, anch'essi di tradizione storica¹².

Le valli inoltre non sono da considerare a sé stanti e come limiti, ma come un'estensione organica dell'intorno urbano dei centri, anche se con caratteristiche diverse dalle zone pianeggianti. Alcune di esse rappresentano anche storici collegamenti transfrontalieri nei confronti della Francia¹³.

Si direbbe che "il centro è vuoto", ma in realtà è solo non densamente costruito. La piana di Granda City è con la massima evidenza un territorio decisamente antropizzato, con una agricoltura fortemente industrializzata, tutt'altro che assimilabile alla campagna di tipo bucolico, quest'ultima più un retaggio di immaginazione della popolazione fortemente inurbata che una realtà concreta.

Ciò non toglie che il cittadino di Granda City, a differenza di un cittadino di una grande città, abbia un contatto molto più frequente e diretto con i fattori naturali, non solo negli ambiti alpini, com'è ovvio, ma anche nelle zone pianeggianti, anche se il rapporto non è certamente di tipo romantico/bucolico ma derivante da un concreto rapporto di utilizzo della natura come fattore produttivo, economico.

Possiamo dire però che "il centro è verde" o "non costruito", invertendo lo schema classico che prevede un centro con le sue estensioni, satelliti e fasce verdi, centro e periferia.

È uno schema in cui le dicotomie dure a morire "centro-periferia" e "città-campagna" diventano prive di senso. Non c'è più un centro e una periferia, si tratta di un sistema di centri urbani periferici con al centro una assenza di città, e dotata di estensioni di costituzione irriducibilmente naturalistica.

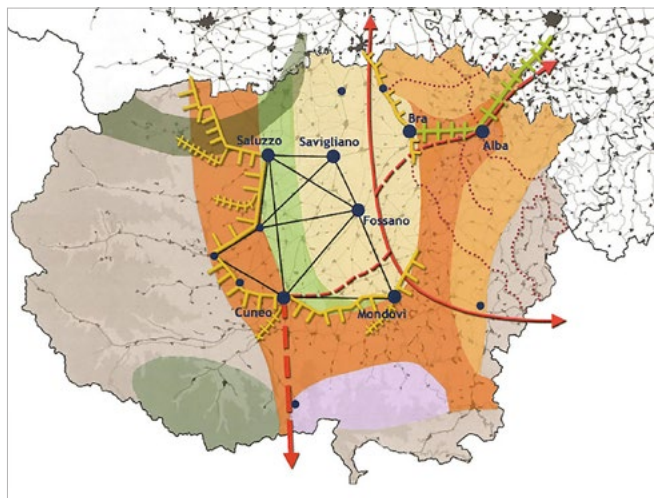


Figura 2. Da A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia cit. Elaborazione di carte contenute nello studio di Dematteis 1989. Si nota l'individuazione del "sistema insediativo policentrico" che include Mondovì ma non Bra, Racconigi ed Alba.*

Questo sistema agro-urbano (proviamo a definirlo così) ha una popolazione di oltre 300.000 abitanti, di cui circa per metà residenti nei Comuni maggiori (con più di 10.000 abitanti) e il resto nei più piccoli centri.

2. Alcune questioni di sostenibilità

Uno dei punti di forza di chi propugna la concentrazione urbana con edifici alti consiste nel fatto di affermare che tale concentrazione dà luogo a una migliore sostenibilità in ordine al consumo di suolo, di risorse, di trasporti ecc.

Ma è davvero così? Qui occorrerebbe fare studi più analitici. Alcuni esempi concreti, esemplificativi e certamente non esaustivi: fare 20 km in automobile in ciclo prevalentemente extraurbano è più dispendioso in termini di tempo e carburante che farne la metà in ciclo urbano?

Quanto può pesare una maggiore prossimità dei luoghi di produzione agricoli a più centri urbani di medio-piccola dimensione rispetto a un unico centro di grandi dimensioni? Quanto una maggiore possibilità di insediamenti meno concentrati, in termini di autoproduzione non solo di generi alimentari, ma anche di energia, reimpiego rifiuti (compost, biogas ecc.)?

Quanto la situazione potrebbe ancora migliorare applicando consapevolmente una intensificazione dei mezzi di trasporto collettivi con nodi di interscambio in modo da ridurre l'uso del trasporto autonomo automobilistico, e con il miglioramento dei contatti a distanza?

I modelli incentrati su metropoli molto concentrate con vaste aree di conurbazione di area metropolitana sono davvero più sostenibili? Dal punto di vista della qualità della vita, tolti i soggetti privilegiati, sono davvero convenienti?

Un sistema policentrico di città diffusa come Granda City può offrire, in una prospettiva tecnicamente avanzata, una alternativa alle grandi concentrazioni metropolitane in termini di sostenibilità sociale e ambientale? Qual è la sua capacità di ulteriore crescita senza determinare ulteriore consumo di suolo?

Sono tutti interrogativi che qui poniamo con spirito "suggestivo", ma che in realtà intendiamo non retorici, su cui non è scontato riflettere, da ragionare e da dimostrare davvero.

Conclusioni provvisorie. Esiste davvero Granda City?

Si potrebbe rispondere affermativamente alla domanda con appropriate analisi statistiche che dimostrino interrelazioni particolarmente forti fra i vari centri che la costituiscono. Queste analisi non ci consta siano state fatte per questa specifica unità geografica.

Resta il fatto che istituzionalmente Granda City non esiste. Esistono i Comuni e il capoluogo di Provincia, Cuneo. Esistono le comunità montane delle valli, e le varie istituzioni che rimontano a tali divisioni amministrative. L'architettura amministrativa – definita in tempi passati e con criteri che possono essere obsoleti – costituisce certamente un condizionamento alla percezione e immaginazione

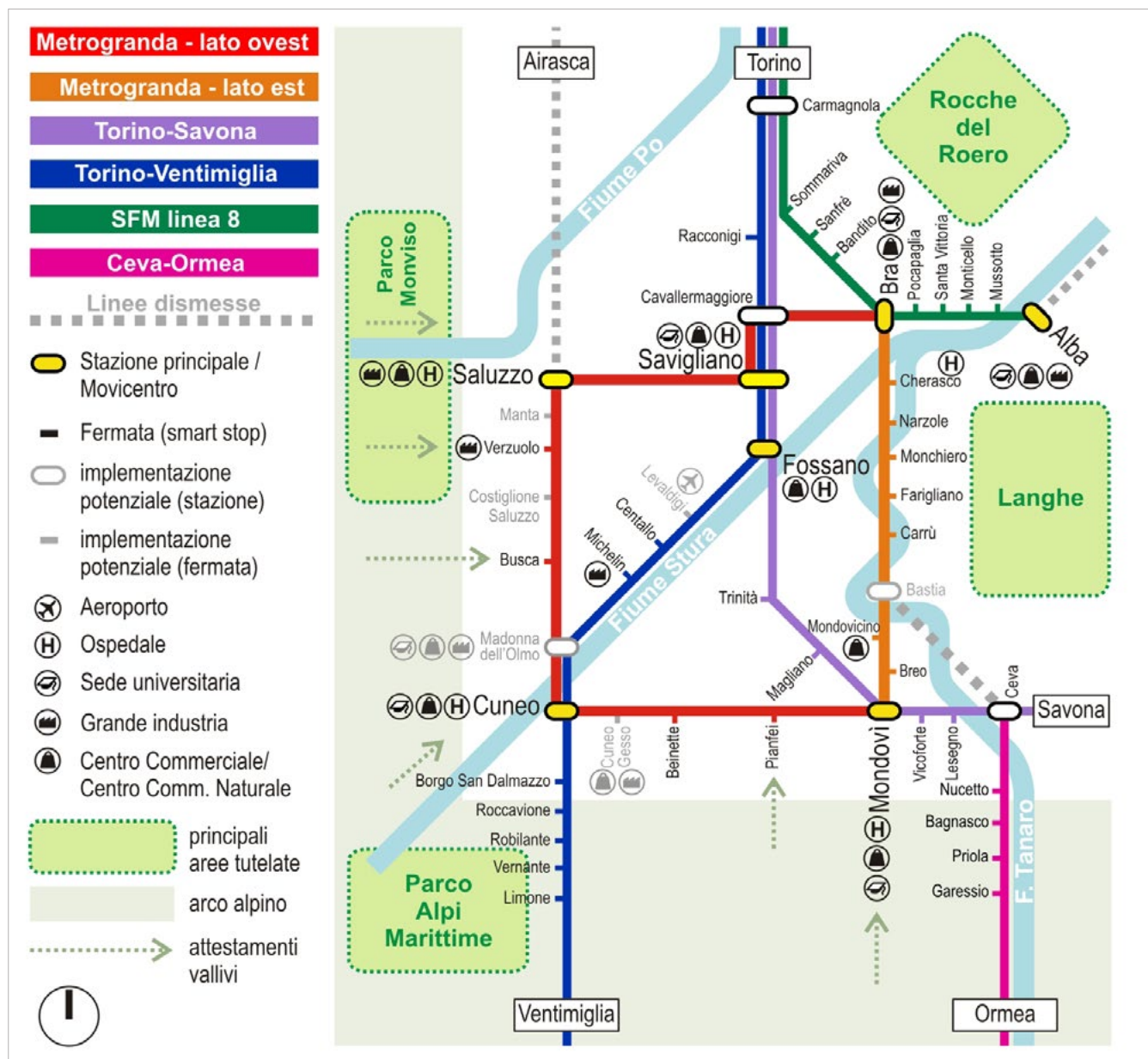


Figura 3. Metrogranda, mappa.

della organizzazione e sviluppo territoriale. Un fattore di attrito e inerzia. In tal senso, questo scritto intende collegarsi con un altro recentemente pubblicato su «Atti e Rassegna Tecnica», che evidenzia: «All'interno di un processo di costruzione strategica di un territorio emerge con forza l'esigenza di suddividerlo e delimitarlo, a prescindere dal disegno dei confini istituzionali, che spesso non coincidono con le progettualità attive su di esso»¹⁴.

Nel caso specifico si ritiene però che l'ambito unitario da inventare non possa essere limitato a schemi che in qualche modo afferiscano a una centralità di uno solo dei centri componenti il sistema di cui già parlava Dematteis, ma che invece debba riconoscere con entusiasmo l'unitarietà di questo *Sistema Insediativo Policentrico*, che comprende certamente il rapporto organico, storicamente ben fondato, con le valli, ciascuna in riferimento ai relativi centri.

Sotto questo profilo è di grande interesse e orientato nella stessa direzione la Ricerca "Metrogranda. Mobilità e Territorio"¹⁵, che «indaga la fattibilità – infrastrutturale ed economica – ed il percorso da intraprendere per il recupero di alcune delle linee ferroviarie sospese o dismesse della Provincia di Cuneo».

Quello che manca al riconoscimento di Granda City è essenzialmente il suo *immaginario geografico*¹⁶.

Questo scritto vuole essere dunque uno stimolo di immaginario geografico alla percezione di Granda City come di una speciale città estesa pluricentrica e che contiene aree agricole e naturalistiche.

Il riuscire a riconoscere, anche a livello istituzionale, la peculiarità territoriale della urbanizzazione reticolare diffusa di Granda City non è semplice, in quanto occorre fare un *salto di immaginazione*. Siamo abituati a ragionare per dualismi

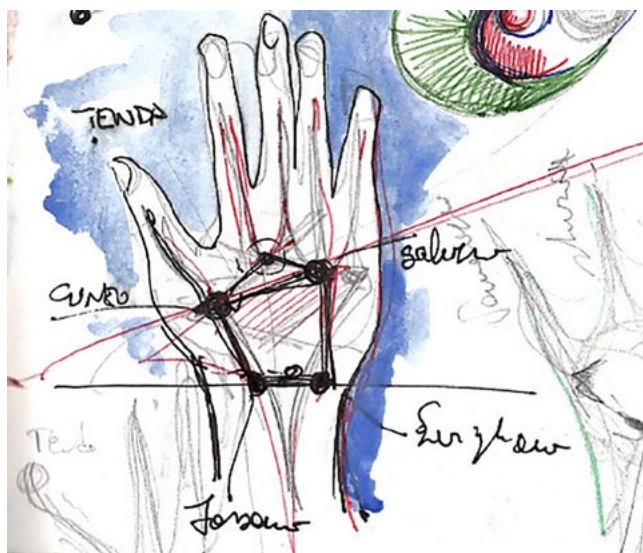


Figura 4. Primo schizzo intuitivo di Granda City.

con a capo la concentrazione urbana (città-campagna, città-montagna, aree sviluppate servite e collegate e aree interne ecc.) e non per sistemi urbani diffusi multipolari di tipo organico (costituiti per peculiarità geostoriche). Questo riconoscimento, come proposto, può determinare vantaggi sia intrinseci per la pianificazione dei vari Comuni coinvolti – coordinando con maggiore chiarezza le reciproche risorse e opportunità –, sia estrinseci nel poter rappresentarsi all'esterno con una maggiore massa critica.

Per questo salto di immaginazione può essere utile ricordare Broadacre City, e può essere utile evocare l'accostamento alla figura della mano, che offre una potente analogia figurativa con l'effettivo palinsesto geografico di quest'area.

Questo perché l'immaginazione geografica non deve essere forzata, ma essere immediatamente leggibile come appropriata. L'immediatezza dell'accostamento formale è oggi utile perché, come afferma Simin Davoudi, fra le caratteristiche necessarie dell'immaginario geografico c'è il riconoscimento collettivo di esso¹⁷.

Un'immediata percezione di forma quale quella offerta dalla mano è un mezzo con cui chi abita in questo intorno geografico può facilmente immaginare di far parte di un insieme più ampio e forte di quanto avesse immaginato, pur non sacrificando la specifica peculiarità della parte da lui abitata, che finora costituiva finora il suo limitato ambito di immaginario.

Note

¹ Frank Lloyd Wright, *The Living City*, Frank Lloyd Wright Foundation, Scottsdale, AZ. Prima edizione italiana Einaudi, Torino 1966. Si fa qui riferimento all'ultima edizione italiana, *La Città vivente*, Einaudi, Torino 2013, che ripubblica quella delle Edizioni di Comunità, Torino 2000, con prefazione di Jean-Louis Cohen e il saggio di chiusura di Bruno Zevi *La città territorio wrightiana* del 1991.

² Jean Louis Cohen, *Prefazione*, in *La Città vivente*, cit.

³ «Nel suo secondo best seller, *Today and Tomorrow*, Ford raccomanda “il ritorno dell'industria nel villaggio” [...] menzionando il modello rappresentato dalla fabbrica River Rouge nei pressi di Detroit, che assomma “i vantaggi dell'industria a quelli dell'agricoltura” [...]» in Jean-Louis Cohen, *Prefazione*, cit.; *Today and Tomorrow* di Henry Ford è del 1926. Per Petr Kropotkin vedi *Fields, Factories and Workshop*, Londra 1919, che costituisce una rielaborazione di articoli di Kropotkin pubblicati fra il 1888 e il 1890, già pubblicati unitariamente nel 1899. Qui si è consultata l'edizione italiana ridotta e curata da Colin Ward, *Campi Fabbriche Officine*, edizioni Antistato, 1975. Per Elisee Reclus vedi *The Evolution of the Cities*, in «Contemporary Review», LXVII, 1895, reperibile in rete presso BNF. Per la trattazione in oggetto vedasi la parte finale dello scritto.

⁴ F.L. Wright, *La Città vivente*, cit.; J.L. Cohen, *Prefazione*, cit.; Bruno Zevi, *La città territorio wrightiana*, cit.

⁵ Com'è noto, la definizione di “Aree interne” è istituzionale e legata alla *Strategia Nazionale Aree Interne* (SNAI). Istituzionalmente «Si definiscono “interne” quelle aree caratterizzate da una significativa distanza dai principali centri di offerta di servizi (Salute, Scuola, Mobilità), ma anche da una disponibilità elevata di importanti risorse ambientali (idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e risorse culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere). Nel breve periodo, la Strategia ha il duplice obiettivo di adeguare la quantità e la qualità dei servizi di Salute, Scuola e Mobilità (cosiddetti servizi di cittadinanza), e di promuovere progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio naturale e culturale di queste aree, puntando anche su filiere produttive locali (mercato). Nel lungo periodo, l'obiettivo della Strategia nazionale per le aree interne è quello di invertire le attuali tendenze demografiche delle aree interne del Paese. La SNAI è “una delle linee strategiche di intervento dei Fondi strutturali europei [...] Essa è sostenuta sia dai fondi europei (FESR, FSE e FEASR), per il cofinanziamento di progetti di sviluppo locale, sia da risorse nazionali». (citazioni tratte dalla documentazione Aree Tematiche della Camera dei Deputati, 20 luglio 2023 in <https://temi.camera.it/leg19/temi/la-strategia-nazionale-per-le-aree-interne-snai-1.html>).

⁶ OMA/Rem Koolhaas, *Contryside. A Report*. Guggenheim-Taschen, Köln 2020.

⁷ Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne fra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018; Filippo Barbera, Antonio De Rossi (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma 2021.

⁸ Questa idea è in ogni caso chiaramente presente in tutti gli autori citati, ma in modo per certi versi latente, perché appunto focalizzato di solito sulle aree interne, la montagna ecc. Solo per citare un esempio da uno scritto recente, Arturo Lanzani scrive di «... uno sguardo più lungo, rivolto alla dimensione intermedia della provincia italiana, composta da una pluralità di medi e piccoli centri che strutturano l'armatura urbana del paese, ma anche da quelle forme di urbanizzazione diffusa e orizzontale emerse dagli anni sessanta del Novecento». In F. Barbera, A. De Rossi (a cura di), *Metromontagna*, cit.

⁹ Sarebbe qui troppo lungo fare una bibliografia che copra adeguatamente i singoli aspetti di “Granda City”. Pare tuttavia da segnalare di particolare interesse per il tema un volume uscito ormai venti anni or sono ma che può dare una idea sintetica e complessiva dell'ambito geografico di cui qui si parla. Antonio De Rossi (a cura di) *Atlante dei Paesaggi Costruiti*, Blu Edizioni, Peveragno

2002. Il volume, realizzato con il contributo della Provincia di Cuneo, mette a fuoco i vari aspetti naturali ed antropici che vanno a comporre il *palinsesto* di questo territorio (concetto desunto da un saggio di André Corboz e che De Rossi adotta per la concezione del volume atta a descrivere le sovrapposizioni storiche delle azioni antropiche in relazione alle specificità delle caratteristiche geofisiche, in più precisa alternativa a quello, allora maggiormente usato di *stratificazione*).

¹⁰ Può essere di un certo interesse notare come vi siano punti di coincidenza fra l'individuazione di questo ambito geografico con la "Divisione Militare" di Cuneo e Saluzzo come rappresentata dell'*Atlante Geografico degli Stati Italiani. Corografia Fisica Storica e Statistica dell'Italia* di Attilio Zuccagni-Orlandini, Firenze 1833-45.

¹¹ Antonio De Rossi, *Trasformazioni*, in *Atlante dei paesaggi costruiti* cit. Nello stesso capitolo conclusivo del volume, viene tra l'altro riportata una elaborazione di sintesi delle carte a corredo di uno scritto di Giuseppe Dematteis pubblicato in «Urbanistica», 96, 1989, in cui il geografo urbano già definisce l'area oggetto del presente articolo come *sistema insediativo policentrico*.

¹² Possiamo dire che sia una situazione particolare ma assimilabile a configurazioni tipiche di campagne urbanizzate. Molto calzante ad esempio questa descrizione: «Un modello che si è sviluppato in modo endogeno, grazie alle attitudini imprenditoriali dei ceti mercantili insediati nei piccoli centri o dei mezzadri e dei piccoli agricoltori già avvezzi a un'autonoma conduzione, e che si è potuto appoggiare su tradizioni artigianali preesistenti e talvolta su impianti industriali ottocenteschi ubicati in alcuni contesti rurali.

Un modello che ha generato urbanizzazioni a configurazione "reticolare non solo in senso funzionale (per l'offerta di servizi di tipo complementare e sinergico) o gerarchico (in relazione ai suoi diversi centri) ma anche in senso morfologico, per l'inversione del rapporto tra spazio rurale e spazio costruito che vi si realizza, con la campagna che si trova interclusa tra un continuum urbanizzato» (Arturo Lanzani, *L'avvento della urbanizzazione diffusa*, in *Riabitare l'Italia* cit., p. 127).

¹³ La sequenza nord sud delle valli di "Granda City", è Vermenagna (con il Colle di Tenda), Gesso, Stura (con il Colle della Maddalena), Grana, Maira, Varaita, Po.

¹⁴ Marco Del Fiore, Mauro Fontana *Territori marginali, metro-montagna e pianificazione strategica: testimonianze dalle Terre del Monviso*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», a. LXXVII n.1, giugno 2023.

¹⁵ Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design. Il lavoro di ricerca, ideato da Marco Barbieri, Andrea Delpiano e Mattia Giusiano, con responsabile scientifico Antonio De Rossi, è reperibile in rete all'indirizzo <http://metrogranda.polito.it/>.

¹⁶ Per il concetto di "immaginario spaziale" ci si riferisce qui alla trattazione curata da Simin Davoudi, *Policy and Practice. Spatial imaginaries: Tyrannies or transformations?* e in particolare al suo contributo introduttivo *Imagination and spatial imaginaries: a conceptual framework*. Il tutto in «Town Planning Review», 89(2), march 2018.

¹⁷ «A neighbourhood exist as long as it is held as a place in people's mental map and experienced through their spatial relations», in *Imagination and spatial imaginaries* cit.